



1. Potsdamer Platz nel 1962. In piena guerra fredda il cuore della vecchia Berlino era dilaniato da mine e filo spinato.

Dal 1989 una parte di Berlino è scomparsa per sempre. Anche la città dell'Ovest è profondamente cambiata, eppure, come elementi di un caleidoscopio, i luoghi del recente passato emergono continuamente sovrapponendosi al presente, sia nella memoria dei Berlinesi, sia nell'immaginazione dei visitatori che, entusiasti, sognano di ripercorrerli.

Berlino, quanti ricordi e quante storie riemergono dalle strade di questa città. Storie di un passato recente, tremendo quanto affascinante, storie di uomini, di ideologie, di regimi. Una città distrutta e ripensata innumerevo-

più anziani. Né le settantamila tonnellate di bombe sganciate dagli alleati durante la seconda guerra mondiale, né le ruspe della Repubblica Federale Tedesca, operosissime negli anni novanta, hanno potuto sconoscere questa città alla storia.

Ancora oggi su questo territorio sono riscontrabili innumerevoli luoghi, tanti quanti sono stati i progetti che hanno investito questa città. La prima Berlino è la vecchia capitale prussiana, una città che desiderava emulare le grandi capitali europee, una città che si voleva occidentalizzare ad ogni costo, una città che s'ispirava alle antichità greche, che riteneva l'architettura baroc-

ra il mito della grande Germania, motivo dominante nel palazzo del Reichstag. Nel primo trentennio del Novecento si realizzava invece una Berlino moderna e originale, non più emulatrice e non più nazionalista. È la Berlino del Bauhaus e dell'architettura sociale. Poi gli anni del Nazionalsocialismo cambiarono radicalmente il volto della città. Eppure fino agli anni trenta Berlino poteva considerarsi ancora una città rossa, ma Hitler ne fece la città che più di qualunque altra esprimeva la potenza visibile e invisibile del nazismo. L'aeroporto di Tempelhof ed i giganteschi palazzi adiacenti sono frutto dell'architettura nazista, come anche il palazzo del Ministero dell'Aviazione (oggi palazzo del Ministero delle Finanze), fortemente voluto da Hermann Goering e sopravvissuto alla guerra, e i palazzi delle ambasciate d'Italia e Giappone, distrutti durante la guerra e successivamente ricostruiti. La quinta Berlino, indelebile nella memoria degli anziani, è la Berlino della guerra: il più grande cumulo di macerie mai visto sulla faccia della terra. Ed ecco la Berlino del dopoguerra, quella più ricercata dai turisti, il simbolo della guerra fredda. Ovviamente è più esatto parlare di due città: la prima è Berlino Ovest, una città multiculturale, alternativa, sicuramente poco tedesca, non più capitale del potere ma della cultura, una città moderna e funzionale; l'altra è Berlino Est, la gelida città del comunismo, voluta da Walter Ulbricht, esprimeva l'ambizione di costruire una città nuova per una società nuova. Irrispettosi del passato, gli alti funzionari della RDT ordinarono ai loro operai di distruggere e costruire con frenesia. Risultato di questa politica fu la monumentale Stalin Allee (oggi Karl Marx Allee), suggestiva ed affascinante, con i suoi immensi palazzi, tutti uguali, incrocio tra il Bauhaus e la tradizione sovietica, con l'irriverente monumento raffigurante la madre Russia che piange i propri soldati morti in guerra. Esito di questa politica fu però anche l'efferata demolizione del castello degli Hohenzollern, che sorgeva sull'isola della Sprea, dove la città era nata, simbolo della casa reale che la RDT proletaria voleva escludere dalla storia e cancellare dalla memoria. Fino all'inizio degli anni ottanta questa città era sotto il controllo dei numerosissimi militari russi, un contingente di trecentomila uomini, che in se-

Tre settimane a Berlino

Appunti di Geografia immediata

li volte; la capitale del *Reich* e la città voluta da Walter Ulbricht non sono che due diversi momenti della travagliata storia di Berlino, luogo emblematico del "secolo breve". Osservando il territorio berlinese questo travaglio emerge chiaramente, come pure ascoltando i ricordi dei suoi abitanti

ca italiana un'esperienza da imitare, che prendeva come modello Versailles per costruire la reggia di Charlottenburg. La seconda Berlino è quella tardo ottocentesca (1870-1900), la capitale di un impero che era la più grande potenza dell'Europa continentale. In questo periodo s'impondeva nell'architettura

guito, tornati a casa, lasciarono Berlino Est ricca di luoghi inutilizzati, veri e propri luoghi fantasma nella città. Negli anni novanta alcuni di questi luoghi sono ritornati a vivere grazie alle minoranze etniche; molti Turchi e molti Curdi (circa 60.000 a Berlino), approfittando dei prezzi più bassi, si sono trasferiti nella parte Est della città. Altri luoghi, quelli che costituivano il cuore della vecchia Berlino, sono stati completamente ricostruiti, investiti da una nuova furia d'azzerramento, questa volta a farne le spese è stata la città socialista. Questa è la Berlino di Renzo Piano e di molti altri celebri architetti contemporanei che hanno ricostruito le due piazze storiche della città, Potsdamer Platz e Alexanderplatz. Questa Berlino è stata da molti definita la metropoli della modernità, la città del futuro, ma forse più probabilmente è solo un enorme laboratorio di architettura. Quel che conta, comunque, è che il centro di Berlino è ritornato a pulsare come un tempo, come agli inizi del XX secolo – prima della sciagurata avventura nazista – e pullula di uffici, negozi e centri commerciali. Con tre università e tantissimi musei questa città oggi sta cercando faticosamente di riallacciare attorno a sé le trame di un territorio finalmente riunito, che soffre ancora i dolori della transizione, e riveste non solo il ruolo di capitale politica, come la vecchia Berlino Est, ma anche quello di capitale della cultura, come la spregiudicata Berlino Ovest. Infine come non parlare del muro, simbolo della guerra fredda, spazzato via senza alcun rispetto nel novembre del 1989; da quel giorno, tutti concordano, il mondo è cambiato. "Non cancellate la storia" recita un murale sull'ultimo scorcio di muro rimasto in piedi, situato proprio sulle macerie belleche della sede della Gestapo. Due muri di tre metri, del tutto simili a quelli che

recintano le nostre caserme, improvvisati da Nikita Kruscev nell'agosto del 1961, correivano paralleli, conficcandosi nel cuore di Berlino. "Volevano farne patrimonio dell'umanità!" – contestano ironicamente i Berlinesi. Quella profonda cicatrice, che ha cercato di annientare la coscienza del popolo tedesco, di privarlo della speranza della libertà, è stata buttata giù a colpi di piccone, segnando la più grande rivincita dell'uomo sulla Ragion di Stato, sciogliendo il freddo bipolarismo che da quel momento sarebbe scomparso dalle carte geopolitiche, generando speranze e nuove delusioni. Anche se non esiste più, il suo ricordo è indelebile nella memoria di tutti. Tutti i Berlinesi ne rammentano perfettamente il tragitto, le strade che attraversava e i palazzi con i quali confinava; il muro ha lasciato posto a dei segni incancellabili sul territorio, veri e propri luoghi della memoria.

Come avranno vissuto i Berlinesi questo continuo mutamento, i repentini rifacimenti, la distruzione creatrice che a più riprese ha investito gran parte della loro città? Non avranno finito per sentirsi essi stessi degli estranei? In effetti sono in molti a ritenere oggi che Berlino abbia perduto la bussola. In realtà credo che questo sia assolutamente vero per chi vi si reca saltuariamente. I turisti che ritornano a Berlino dopo quattro o cinque anni avvertono una forte sensazione di straniamento, osservano con stupore le nuove strade, i nuovi palazzi e ricompongono con l'immaginazione i vecchi luoghi che materialmente non esistono più, del resto si va a Berlino anche per cercare ciò che può essere trovato solo con l'immaginazione. Per i Berlinesi ovviamente non è così. Essi hanno ormai imparato a convivere coi repentini cambiamenti, ma non hanno rimosso i loro ricordi, per cui la loro città si com-

pone di ciò che c'è e di ciò che c'era e i luoghi che non ci sono più continuano spesso ad essere dei punti di riferimento. Se un visitatore ormai difficilmente può discernere le due città, per loro la divisione tra l'Est e l'Ovest rimarrà sempre indelebile. Un'anziana signora ricorda ancora sfilare le truppe con l'elmo chiodato davanti al Kaiser nella Unter den Linden, la propaganda nazista, i discorsi del *Führer*, la distruzione e la segregazione forzata in una città armata, sempre fredda e grigia, che portava però con sé l'illusione di un mondo migliore. Un giovane ricercatore della T.U. mi ha raccontato di quando, per gioco, lanciava, col fratello, dei sassi al di là del muro, poiché si diceva che i Russi avessero interrato delle mine e loro, bambini, speravano di farne esplodere qualcuna. Le esperienze di questi uomini, le storie che ci raccontano sono tragiche ed affascinanti, sono le storie di un territorio che è stato ad un tempo il cuore dell'Europa e la linea di trincea tra due mondi nemici e che, con l'allargamento ad Est dell'Unione Europea, mira oggi a riacquistare la propria centralità, un territorio fortemente sensibile al mutamento, che del mutamento stesso ha fatto una questione d'identità. È proprio nella dimensione storica, nella sottile linea che lega le sofferte tappe percorse da questa città, che i Berlinesi hanno imparato ad osservare, giudicare e vivere Berlino. Del resto, ormai, anche loro stanno cambiando, come la loro città, nelle abitudini, nei valori e nella qualità della vita, anche loro sono stati sempre capaci e pronti a ricominciare da zero, ma nessuno dimentica il passato.

Trieste, Dottorato di ricerca in Politiche di Sviluppo e Gestione del Territorio dell'Università.

2. Il centro di Berlino negli anni '90. La città ha già riacquisito una nuova identità.

